

Politica

Contro le «zone salariali»

A fianco, Enrico Letta. A destra, lo sciopero del 12 febbraio '69 a Milano contro le «zone salariali», una al Nord e una al Sud

Riforme L'esponente democratico: agganciare le paghe alla produttività

Gabbie salariali, Letta apre: via ai contratti sul territorio

«Superare lo schema nazionale». Pd del Nord, Veltroni a Milano

Il sottosegretario del governo Prodi: il modello potrebbe essere quello distrettuale

DAL NOSTRO INVIATO

SCHIO (Vicenza) — Le gabbie salariali non le nomina nessuno e tantomeno lo fa Enrico Letta, tornato ieri per la prima volta in Veneto dopo la sconfitta elettorale, per dire «sì alla contrattazione territoriale dei salari», un'idea solo accennata in campagna elettorale. E passa anche da questa mossa del proconsole del Pd al Nord il tentativo di riagganciare il consenso dei lavoratori che qui hanno dirottato in massa il loro voto sulla Lega. Certo, «bisogna rompere dei tabù — riconosce — ma la storia ci dice che chi non li affronta, questi tabù, poi si trova

ruori».

Le politiche salariali nazionali fanno sì che «un lavoratore di Schio guadagni quanto quello che vive in un'area dove il costo della vita è di due volte inferiore e questa è una delle ragioni per cui il lavoro dipendente è in forte sofferenza», dice Letta chiudendo i tre giorni del Festival delle Città-impresa organizzato da Nordesteuropa.it. Alla tavola rotonda partecipano anche il neodeputato forzista, Fabio Gava, e il presidente delle Ferrovie, Innocenzo Cipolletta.

Si parla del Veneto che cambia, del Veneto tecnologico e del Veneto manifatturiero. Ma i salari restano «la questione centrale» ed è lì, sul rapporto tra gli stipendi e il costo della vita, tema caro a Umberto Bossi e ancora da sdoganare a sinistra che alle gabbie salariali aveva dichiarato guerra negli anni 60, che lo stesso Letta insiste

a Schio, una Fort Alamo ulivista. «La contrattazione riferita alla specificità dei territori è uno dei tre elementi che permetteranno il superamento dello schema di contrattazione nazionale classico — spiega a fine convegno —. Gli altri due sono la contrattazione aziendale e il meccanismo per agganciare i salari alla produttività».

Quest'ultimo, precisa, «è il più importante». Letta ricorda che il governo Prodi ha già inserito nel protocollo sul welfare la contrattazione decentrata: il modello sul quale ragionare, osserva, «potrebbe essere quello distrettuale». Per un Letta un po' «leghista», un Gava poco tenero col Carroccio che ha in qualche caso eroso anche Forza Italia. «Sono stati sottovalutati gli effetti dirompenti del presentare l'alleanza federata come una novella Cdu alla tedesca». Gava co-

nosce a fondo il Veneto: «La sfida della delocalizzazione è stata vinta — dice — l'occupazione non è diminuita, al contrario è aumentata». E se la nuova battaglia è quella «dell'alta tecnologia» non bisogna dimenticare che «ancora oggi la parte rilevante della nostra ricchezza è manifatturiera». Per Franca Porto, segretaria regionale Cisl,

il primo sindacato in Veneto, «va detto cosa ne vogliamo fare di questa manifattura "povera", a basso contenuto tecnologico, e di un lavoro femminile che è il più alto in Italia in assenza quasi totale di servizi». La Lega, è l'appello di Porto, «la forza più credibile e più avanti di tutti nei processi di rappresentanza, faccia il salto di qualità: attivi le relazioni con Roma, con Bruxelles, con le istituzioni, la questione veneta è una questione nazionale».

Paola Pica

La scheda

Gabbie salariali

Prima della loro abolizione, in Italia erano in vigore le gabbie salariali: i minimi contrattuali erano differenti a seconda delle province, in modo da tenere conto delle diverse situazioni nelle quali operavano imprese e lavoratori

Lo spirito

Le zone salariali, considerate dall'industria un elemento di flessibilità del sistema retributivo perché favorevoli alle imprese insediate nelle regioni meno sviluppate, sono state avversate dai sindacati

Gli scioperi

Contro la disparità geografica di trattamento tra i lavoratori si susseguono nel 1969 una serie di scioperi. A gennaio decine di scioperi cittadini e regionali. Il 12 febbraio Cgil, Cisl e Uil proclamano uno sciopero nazionale

L'eliminazione

Il 18 marzo Cgil, Cisl e Uil raggiungono un accordo con Confindustria sull'abolizione delle zone salariali e l'unificazione progressiva dei salari. I minimi saranno uguali in tutta Italia a partire dal 1° luglio 1972

La Lega

Le zone salariali tornano d'attualità alla fine degli anni Ottanta. Il sindacato del Carroccio, al congresso di fondazione, rilancia l'idea di una contrattazione differenziata tra Nord e Sud: nasce uno dei cavalli di battaglia della Lega